

MORETTI & SORRENTINO E L'ITALIA DEI BIG

di Maria Pia Fusco

Abbiamo «scelto lei perché è il più bravo», dice il dignitario vaticano Jerzy Stuhr allo psicanalista Nanni Moretti. «È una condanna! Me lo dicono sempre tutti», è la risposta. Viene subito il divertito sospetto che, più che del personaggio, sia una battuta di Moretti stesso in uno scatto di autoironia. Lo scambio suggerisce il tono di *Habemus Papam*, del quale, già prima dell'uscita, è in rete il sito ufficiale con brani di sceneggiatura, foto, immagini dal backstage e un trailer in cui si vede il Papa in bianco, Michel Piccoli, che, passeggiando per i giardini del Vaticano, saluta le severe guardie svizzere con sorriso festoso, e un gesto della mano poco ortodosso per un Pontefice. *Habemus Papam* rappresenta il nostro cinema a Cannes, ed è uno dei film più attesi, vista la simpatia del pubblico del festival, e di quello francese in genere per Moretti, vezzeggiato dalla stampa europea che ama sempre stuzzicarlo sulla situazione politi-

ca italiana. Facile prevedere che accadrà anche quest'anno, pur se l'ironia del film si applica su quell'altro potere forte, esercitato dentro e fuori la città del Vaticano. In concorso, sulla Croisette, ci sarà anche Paolo Sorrentino con *This Must Be the Place*, in nome del nostro cinema ma non del nostro paese. Coproduzione italo-americana, girato tra Dublino e l'America profonda, il film racconta il viaggio (non solo fisico) del protagonista Cheyenne, rockstar sgualcita che, ritiratosi dalle scene, decide di partire alla ricerca dell'uomo che perseguitò suo padre, un ex criminale nazista nascosto da qualche parte nel cuore degli States. Un viaggio d'incontri che lo indurrà a riflettere sulle sue scelte, su se stesso e i suoi stati d'animo, divisi tra desiderio di redenzione e ansia di vendetta. Regista che ama gli attori, Sorrentino non ha qui il supporto vincente di Toni Servillo: in compenso c'è Sean Penn, star e attore da Oscar, innamorato di Cheyenne,

che ha voluto fortemente ruolo e film. E nel cast c'è anche l'ottima Frances McDormand. A raccontare l'Italia nella sua attualità viva e scottante c'è un altro autore, Emanuele Crialese, già ospite del festival, che con *Respiro* vinse alla Semaine il premio del pubblico. Il suo film *Terraferma* - nel cast Beppe Fiorello, Donatella Finocchiaro, Mimmo Cuticchia - racconta di un'isola siciliana dalla natura ancora integra, selvaggia, appena

sffiorata dal turismo, in cui iniziano a modificarsi la mentalità, i comportamenti degli abitanti, in particolare in una famiglia di pescatori dominata da un vecchio padre padrone, in cui una giovane donna e un ragazzo aspirano a una vita migliore. L'attualità divampa quando la vita della famiglia, e quella degli isolani tutti, è stravolta dagli sbarchi di clandestini che arrivano sfiniti, affamati, bisognosi di aiuto. Gli abitanti dell'isola si dividono, affrontano un conflitto morale: secondo le regole dei politici dovrebbero respingerli, ma l'antica cultura del mare li obbliga al soccorso, all'accoglienza, all'apertura.

Un altro Sud d'Italia lo mostrerà *Corpo celeste*, ambientato tra Reggio Calabria e Roghudi, borgo abbandonato nell'Aspromonte. Invitato alla Quinzaine, è l'esordio come regista di Alice Rohrwacher (sorella di Alba): tratta il difficile rapporto madre-figlia, interpretate da Anita Caprioli e Yie Vianello. Sullo sfondo lo scontro ancora aperto tra progresso, consumismo, modernità e tradizioni arcaiche che resistono. Il tutto vissuto, tra stupore e disagio, da una ragazza tredicenne cresciuta in Germania, che ritorna in Calabria per vivere con sua madre.



Film a Cannes: sopra, Antonio Banderas in *La piel que habito* di Pedro Almodóvar, e Owen Wilson con Rachel McAdams in *Midnight in Paris* di Woody Allen; qui accanto Nanni Moretti e Michel Piccoli in *Habemus Papam*; sotto, Jean P. Belmondo a cui è dedicata una retrospettiva.

